

L'esperienza timologica nella prime tappe dello sviluppo psico-affettivo.

Romeo Lucioni

Possiamo ben intuire che le prime esperienze di organizzazione psichica nel bambino debbano fare riferimento al contenimento degli stimoli che, sicuramente "eccessivi", dopo l'esperienza intrauterina, richiedono riduzione ed adattamento.

Questa costellazione evolutiva presuppone e si basa sull'esperienza diadica e simbiotica con la madre, con il corpo e con la sua comunicazione empatica e ricca di corporeità, di contatto, di un ... felice connubio.

Il "sistema interattivo" che viene da questa interpretazione ha dominato le concettualizzazioni che dovrebbe spiegare e giustificare lo "sviluppo affettivo" del bambino fino a condurlo alla scoperta dell'Io che, per successive, complesse e reciproche interazioni, potrebbero a favorire lo sviluppo del "senso di sé".

In questa logica, il versante evolutivo primitivo, caratterizzato dalle concomitanze genetiche, biologiche, percettive, sensoriali e, soprattutto, emotive (struttura limbica), viene progressivamente sostituito e/o arricchito dal versante relazionale simbiotico offerto dalla madre che "si dona" con il suo corpo e la sua amorevole generosità.

In questo periodo, c'è una "regolazione silente" che è empatica, sintonica, partecipativa e fortemente somatica.

Potremmo dire che questo periodo della vita, che si organizza sino ai due anni, crea, nel soggetto, un "...ambito di memoria" che resterà immutato nelle profondità psichiche, ma con possibilità di emergere ogni qual volta il soggetto si senta nella condizione di vivere esperienze dissolutive e/o di morte.

Potremmo riferirci ad una "madre-seno" che dà sicurezza di poter usufruire di quel "buon latte vitale", modello innato e mitico della "Madre Terra".

Questo modello adattivo dello sviluppo, giunge però ad un momento di "crisi" quando il bambino, attorno ai due anni d'età (con l'entrata in funzione del sistema corticale frontale e pre-frontale), comincia ad attivare quelle "valenze sociali" che chiamiamo "valenze timologiche", proprio perché vengono riferite alla presenza dell'Altro e, quindi, alle problematiche della socializzazione.

Il periodo biologico dell'evoluzione, lascia progressivamente posto alle componenti psicologiche e, più precisamente, a quelle affettive, riferite all'Altro.

Il bambino, sulla base delle pregresse esperienze relazionali con il "viso della madre" ed anche con il suo corpo e le sue percezioni diadiche a doppia via, approda ad un profondo cambiamento.

La madre simbiotica si trasforma nella "madre dell'educazione", in quella madre che crea "l'immagine virtuale dell'Altro, del Padre": "... che parla di colui che non c'è".

Questo momento di passaggio è fondamentale per la "costruzione psichica del bambino", proprio perché deve riconoscere ed accettare il "valore dell'Altro" che non solo diventa "limitante", ma anche si trasforma in "pericolo", minaccia per la perdita che è la perdita del "seno", perdita della "madre della simbiosi", dell'appartenenza, della sicurezza.

Possiamo, a questo punto, vedere come:

A)-

Nel bambino che segue il suo normale sviluppo psico-affettivo e psico-mentale, il periodo che va dai due ai tre anni è fondamentale per la crescita di quella figura di riferimento che è la “Madre Sophia”, la “madre della comprensione, della sapienza e dell’educazione”.

In questo periodo, il continuo e ripetuto identificarsi nella figura della “madre educazione” e del “padre della legge” (di cui la madre “parla”), porta il bambino a organizzare “funzionamenti variabili”, adattabili alle diverse situazioni e che abbiamo chiamato “teoria della maschera” (o delle maschere multiple).

Questo significa la “creazione di identità utili per controllare le esperienze relazionali che, in ultima analisi, significano l’immissione e la iscrizione nell’ambito sociale.

B)

Se analizziamo l’esperienza autistica, così come è stata descritta sulla base di osservazioni-intuizioni cliniche, possiamo tracciare diverse linee-guida per la comprensione.

1)- Parliamo di “forclusione del Nome del Padre” (Lacan), che potrebbe essere intesa come meccanismo intuitivo esercitato dal bambino per mettere fuori, neutralizzare quel “Altro”, invadente e pericoloso, padre immaginario che sorge dal “linguaggio” della madre che lo “crea”.

2)- Osserviamo quel sintomo tanto caratteristico che è rappresentato dalle “espressioni contro-fobiche”: il bambino che odia il rapporto con “gli Altri”, ma che abbraccia la madre come quasi per ricordarle che “... non la lascerà mai”, “che sarà sempre il suo bambino”, ma che ...in questa rinuncia a crescere pone la pretesa di non essere abbandonato, che “... l’avrà sempre come seno buono, fonte di vita ...”.

3)- ricordiamo l’odio del bambino nei confronti del Padre (che è il “padre virtuale”) fatto riferimento da Simon Cohen che descrive il bambino autistico come “... primitivo ed inflessibile maschilista”.

4)- questi conflitti intrapsichici, caratteristici di uno psichismo primordiale (ma efficace) portano il bambino autistico ad assumere posizioni ossessive ed inflessibili che supportano comportamenti di rifiuto, di aggressività, ma anche di forte tendenza all’isolamento coatto: appunto l’autismo.

C)

Tra questi due modelli “evolutivo-adattivi” possiamo prevedere una infinità di esperienze-modelli di funzionamento che creano le diversità personologiche, ma anche le diversità comportamentali che precedono alla fissazione di un “modello definitivo” (soggettivo).

D)

Il periodo di adattamento sembrerebbe abbastanza lungo proprio perché deve permettere quella crescita fondamentale per poter finalmente affrontare quel periodo critico che, a cavallo tra i dieci ed i dodici anni, riferiamo come “...delle problematiche edipiche”.

E)

Sarà il “superamento dell’Edipo” a definire la “costituzione del Sé” che, in ultima analisi, sarà il limite sul quale il “soggetto” dovrà stabilire e regolare i rapporti con il “super-Io”, limitandolo e contenendolo nelle sue “pretese di dominio” che sono state indicate come “Ideale del Super-Io” ed anche “Super-Io-applicato”.

Commento e conclusioni

Questo iniziale contributo sulla primitiva costituzione degli oggetti interni riferibili alle dinamiche del “oggetto genitoriale”, pone la questione dell’importanza insostituibile della presenza di entrambe le figure (madre e padre) che richiedono ancora molti studi per poter finalmente addivenire alla comprensione compiuta dei meccanismi che intervengono nella costituzione della soggettivazione e del funzionamento del Sé che abbandona le dimensioni adattive, per passare a quelle creative della vera dimensione umanizzata.

Particolarmente interessante, risulta poi la lettura sulla costituzione dei meccanismi psico-funzionali del soggetto autistico che così viene liberato da quelle problematiche traumatiche che venti e più anni fa hanno miseramente e tragicamente portato a colpevolizzare la figura della madre.